

Presentazione del volume

AAVV

## La politica come scienza

**Scritti in onore di Giovanni Sartori**

a cura di Stefano Passigli

Passigli Editori, Firenze 2015 (pag. 512)



A Giovanni Sartori la cultura italiana deve non solo la nascita della scienza politica come disciplina accademica, ma anche le più penetranti analisi degli aspetti più essenziali del nostro sistema politico. I **venti saggi** che compongono questo volume, oltre che rappresentare una summa della ricchezza del pensiero di Sartori, sono anche un'utile chiave di lettura per comprendere i problemi che affliggono il nostro sistema politico.

**Contributi** degli studiosi (molti dei quali suoi ex allievi):

Giuliano Amato, Luciano Bardi, Stefano Bartolini, Alessandro Bruschi, Mauro Calise, Franco Cazzola, Enzo Cheli, Maurizio Cotta, Ilvo Diamanti, Sergio Fabbrini, Domenico Fisichella, Umberto Gori, Pietro Grilli di Cortona, Piero Ignazi, Oreste Massari, Alfio Mastropaolo, Stefano Passigli, Luciano Pellicani, Marco Tarchi, Giuliano Urbani.

Ognuno analizza uno dei temi affrontati da Sartori, illustrando il suo pensiero e anche toccando i problemi del nostro sistema politico.

Il testo è stato presentato il **28 aprile 2015** alle 17 a Palazzo Giustiniani, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del presidente del Senato Pietro Grasso.

**Intervento del Presidente del Senato, Pietro Grasso**, in Sala Zuccari, in occasione della presentazione del volume.

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, gentili ospiti, sono estremamente lieto di poter ospitare in Senato la presentazione di questo libro, *La politica come scienza. Scritti in onore di Giovanni Sartori*.

In occasione del suo novantesimo compleanno, l'on. Stefano Passigli ha curato questa raccolta che unisce gli scritti di venti tra amici e allievi di vecchia data che hanno dato il proprio personale contributo, e tributo, a chi ormai viene da tutti considerato, come ricorda il curatore del volume, "il politologo per eccellenza", uno dei più importanti intellettuali del nostro Paese, che ringrazio per la sua presenza.

A lei, professore, dobbiamo importanti elaborazioni teoriche della scienza politica, che hanno contribuito all'arricchimento metodologico e concettuale della materia e influenzato, con il loro grande valore innovativo, lo sviluppo della disciplina sia in Italia sia all'estero. Ai più giovani va ricordato che la nascita della scienza politica come disciplina accademica in Italia si deve proprio alla sua opera.

La scelta di Sartori per la democrazia rappresentativa, tra i vari modelli alternativi di democrazia, è subito chiara, fin dal suo fondamentale lavoro del 1957, *Democrazia e definizioni*. La sua opera decennale si articola poi nello studio della teoria delle democrazie, nello studio dei partiti politici e delle leggi elettorali, creando un collegamento tra teoria e pratica, tra fondamento scientifico ed esperienza empirica, che è una caratteristica peculiare della sua ricerca. Tra i molti, non si possono non citare due suoi lavori che rappresentano due punti di riferimento fondamentali della scienza politica moderna: *Parties and parties systems* e *The theory of democracy revisited*.

Parlare del suo impegno e dei suoi scritti significa attraversare la storia della politica del nostro Paese. In lei, prof. Sartori, la scienza e l'impegno in prima linea si sono uniti. La sua verve giornalistica, la sua vis polemica e le sue critiche acute e mordaci, spesso anticipatorie di verità, ne hanno fatto uno "scienziato militante", ma mai uno scienziato "partigiano", nonostante non mancarono in passato suggestioni e tentativi in tal senso, sempre rifiutati.

Lei non è stato e non è solo un grandissimo studioso, che ha fatto del rigore scientifico e dell'analisi metodologica della democrazia il centro del suo lavoro ma anche e soprattutto un uomo che ha reso fruibile la scienza politica e le domande cui essa tenda di rispondere ad un pubblico più ampio, anche di non addetti ai lavori: tutti ricordiamo i suoi editoriali sul Corriere della Sera, di cui sono certo il direttore De Bortoli ci parlerà fra poco, e abbiamo impressi i suoi interventi pungenti nei principali talk show.

Grazie a lei la scienza politica è divenuta scienza applicativa, scienza impegnata, che non può trascurare, ad esempio, l'influenza spesso distorsiva introdotta dai media nel processo democratico: il suo *Homo videns* in questo senso è ancora oggi - che dal mezzo visivo siamo passati a mezzi interattivi come i "social network" - un testo fondamentale per gli studiosi e per gli appassionati.

Il suo modello di scienza politica è intrinsecamente applicativo, volto ad orientare i comportamenti: non intende fissare gli obiettivi o fare scelte di valore. Una volta stabilite le finalità da parte dei decisori politici, la scienza indica gli interventi applicativi, gli strumenti più consoni al raggiungimento di quelle finalità.

Il volume raccoglie scritti non soltanto di politologi, ma anche di esperti di altre discipline, che tuttavia, con il professor Sartori, hanno condiviso lo studio del funzionamento del nostro sistema politico e istituzionale. Si tratta di una scelta interessante e fruttuosa, che consente di effettuare un'analisi da una pluralità di punti di vista: quello della scienza politica, quello del diritto pubblico e del diritto costituzionale. I saggi che compongono il volume che oggi presentiamo restituiscono chiaramente l'ampiezza, la ricchezza e la profondità del suo pensiero. Gli scritti che si ispirano ai suoi studi spaziano su argomenti di estrema attualità: l'analisi dei sistemi partitici e la loro evoluzione, la "personalizzazione" degli stessi, i fenomeni trasformistici, il percorso delle riforme costituzionali, la crisi economica e il suo impatto sulla governance europea, il federalismo, il terrorismo, solo per citare alcune delle tematiche affrontate.

Proprio l'ampiezza e pluralità dei temi analizzati testimonia quello che è uno degli insegnamenti di Sartori: la scienza politica è una scienza viva. Non a caso molti degli autori che hanno con-

tribuito al libro che oggi viene presentato e molti dei suoi allievi hanno preso posto sugli scranni del Parlamento e sono, ancora oggi, impegnati in attività politica e pubblicistica.

Desidero ringraziare l'onorevole Passigli per averci dato questa opportunità importante di riflessione su tematiche così attuali e rilevanti per la vita democratica del paese, nonché per averci fornito anche l'occasione per rendere omaggio non solo all'opera dello studioso ma anche e soprattutto e all'indipendenza e alla coerenza dell'uomo Sartori.

Il ringraziamento più grande, infine, non può che essere rivolto al Professor Sartori, che ha voluto recentemente donare al Senato la testimonianza del suo straordinario percorso accademico e intellettuale, della vivacità e ampiezza della sua produzione scientifica, dell'identità e del segno del suo pensiero.

Il Fondo Sartori, 5.000 volumi e diverse migliaia di opuscoli e carte di cospicuo valore culturale, è entrato a far parte della Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", dove si sta lavorando perché quel patrimonio possa essere, quanto prima, accessibile al pubblico.

Ciò anche grazie alla Commissione presieduta dal Senatore Sergio Zavoli, la cui volontà è quella di tutelare e mettere a disposizione d'ogni cittadino, in particolare i giovani, un nuovo significativo itinerario dello spirito e delle idee, in definitiva della conoscenza.

Abbiamo accolto questa sua generosa donazione con grande gioia e profondo orgoglio: grazie davvero, Professore.

«Corriere» del 28 aprile 2015

***Libertà come equilibrio di poteri La scienza militante di Sartori.***

*Una voce critica verso le facili suggestioni della democrazia diretta*

**Stefano Passigli**

Nei loro contributi a questo volume in onore di Giovanni Sartori molti degli autori fanno riferimento al grande valore innovativo della sua opera, sottolineandone il ruolo nello sviluppo della scienza politica. Ma anche se tutti sono abituati a considerarlo come il politologo per eccellenza, Sartori iniziò il proprio percorso scientifico con una riflessione di filosofia politica di cui sono testimonianza i suoi scritti su Croce. Sarà infatti solo con il suo fondamentale volume *Democrazia e definizioni*, apparso nel 1957, che, abbandonando una prospettiva essenzialmente filosofica, egli si orienterà verso una scienza analitica che ne stabilirà immediatamente l'autorevolezza scientifica a livello internazionale. Dedicato all'esame di modelli alternativi di democrazia, lo studio di Sartori compie peraltro anche una decisa scelta prescrittiva a favore della democrazia rappresentativa. La sua critica alla democrazia diretta è radicale: possibile forse nella antica polis, la democrazia diretta e gli istituti che ad essa si ispirano, come il referendum, sono visti da Sartori come oggetto di possibile manipolazione da parte di minoranze che chiamano la maggioranza ad esprimersi su alternative predefinite dal loro attivismo («sì» o «no») senza possibilità di mediazioni. Sartori teorizza invece una «democrazia competitiva», in cui il ruolo della maggioranza non è quello di pronunciarsi una tantum solo il giorno delle elezioni, o su di un quesito referendario definito da una minoranza, ma quello di scegliere nel momento elettorale tra minoranze in competizione, e di controllare attraverso i propri rappresentanti l'esercizio del potere di governo da parte della minoranza prescelta in sede elettorale.

Permane fondamentale in Sartori, in una visione classica del costituzionalismo liberale, la centralità della separazione dei poteri, vista come fondamento di quella «libertà da» precondizione di qualsiasi «libertà di». Ne consegue che per Sartori non vi possono essere diritti sociali senza la previa garanzia del rispetto dei fondamentali diritti civili e politici. Il che costituisce l'essenza di una visione classicamente «liberale» quale è appunto quella di Sartori.

Altra conseguenza che discende da una visione della democrazia ove alla maggioranza sia affidato il ruolo di scegliere tra minoranze in competizione, è che la maggioranza non entra in gioco solo il giorno delle elezioni, ma partecipa ai processi decisionali in maniera continuativa attraverso il sistema dei partiti e degli interessi, e le relative rappresentanze parlamentari, nonché attraverso un sistema dell'informazione in grado di assicurare il libero formarsi di una opinione pubblica indipendente. È in questa visione che affondano le radici del rifiuto di Sartori della «democrazia di investitura», della teoria cioè che chi è stato «unto» dal voto popolare può essere sostituito solo da nuove elezioni, con ciò riconoscendo quale unica fonte di legittimazione il voto e ponendo in discussione la legittimità di poteri basati su fonti di legittimazione alternative, come ad esempio la magistratura.

Naturalmente, per funzionare bene la democrazia rappresentativa postula un corretto rapporto eletti-elettori, che garantisca a questi ultimi un controllo continuativo sull'operato dei primi. Sartori conosce bene il valore del divieto di mandato imperativo quale principio fondante della rappresentanza politica; ma Sartori conosce altrettanto bene l'importanza della pubblica opinione, e quindi di un sistema dell'informazione pluralistico e non manipolato quale garanzia del libero formarsi del consenso politico e quale strumento di controllo degli elettori sull'operato degli eletti. La necessità di conciliare questi due aspetti essenziali della democrazia porta Sartori a volgere i suoi interessi verso i partiti e le leggi elettorali, quali indispensabili strumenti di raccordo tra gli elettori e le istituzioni, e infine a rivolgere l'attenzione alle distorsioni introdotte nel processo democratico dall'avvento dei media televisivi e dall'insorgere del conflitto di interessi.

È il momento in cui il confronto quotidiano con la realtà del sistema politico italiano accelera in Sartori il convincimento che la scienza politica, pur dovendosi mantenere estranea a suggestioni prescrittive, sia però una scienza intrinsecamente applicativa, che può indicare gli strumenti necessari a conseguire gli obiettivi perseguiti, e che — in presenza di crisi di sistema — essa possa, anzi debba, dar vita ad una vera e propria ingegneria istituzionale. È questa preoccupazione per la crescente crisi della democrazia rappresentativa, e per il sempre più marcato disincanto della pubblica opinione nei suoi confronti, che porta Sartori ad esplorare i fenomeni che incidono sulla sua progressiva trasformazione, primo fra questi la «videocrazia», e che indebolendo partiti, gruppi di interesse, e tutti gli istituti di mediazione tra il singolo cittadino e le istituzioni, accelerano la personalizzazione della politica e il concentrarsi del potere in leader singoli, con il rischio di un progressivo venir meno di quella separazione (ed equilibrio) tra poteri da sempre considerata da Sartori come indispensabile requisito di un sistema che voglia dirsi democratico.

Naturale dunque che in questa fase si faccia dominante, rispetto ai suoi interessi teorici, l'attenzione di Sartori per il caso italiano. Nei suoi interventi sul «Corriere della Sera», egli si dedica perciò a fenomeni quali il conflitto di interessi; le trasformazioni surrettizie della forma di governo generate da innovazioni quali il nome del candidato premier sulla scheda elettorale; il crescente contrasto tra politica e magistratura alimentato dalle «leggi ad personam»; la mancata esecuzione delle sentenze della Corte costituzionale in materia di sistema radiotelevisivo; e così via. In questi interventi Sartori ribadisce costantemente la sua fiducia in una visione classica della democrazia rappresentativa, e nei suoi strumenti di partecipazione, primo tra tutti il partito politico, vedendo però il superamento del modello del partito di massa e lo scivolamento verso il partito personale, strumento di mobilitazione a servizio del leader.

Militante, dunque, in questi ultimi anni, ma nel profondo sempre scienziato. Nessuna contraddizione: se la scienza politica è scienza applicativa, nei momenti di crisi sistemica essa non può non essere impegnata. La lezione di Sartori, al di là dei grandi portati di sostanza, è dunque innanzitutto una lezione di grande rigore e di estrema indipendenza e coerenza scientifica.